

INTERVISTA AL DOTTOR BONDIOLI

Una discussione sulla malattia mentale

Il 12 aprile 2024, è stata condotta un'intervista al dottor Bondioli, ex infermiere presso dei centri per la cura di disturbi mentali, noti fino alla fine degli anni '70 come manicomi. Il dottor Bondioli ha condiviso con noi la sua esperienza e ci ha illustrato gli avvenimenti principali legati al processo di destigmatizzazione delle malattie mentali, rispondendo a delle domande presentate da noi come prodotto di una ricerca precedentemente redatta.

La nascita dei manicomi moderni

Per iniziare, il Dottore ha illustrato come si è arrivati alla creazione degli istituti psichiatrici di età contemporanea. Fino alla rivoluzione francese, i manicomi ospitavano non solo persone effettivamente affette da disturbi psichiatrici, ma anche emarginati di vario genere come senzatetto e piccoli criminali. Fu lo psichiatra francese Philippe Pinel che, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, impose la separazione tra i pazienti realmente malati e gli altri ospiti dei manicomi. Inoltre, non si limitò, come era stato fino ad allora, ad isolare queste persone per tutta la loro vita, ma iniziò con i pazienti dei percorsi con la sincera intenzione di guarirli, in anticipo su tecniche più recenti come la psicoanalisi freudiana.

Manicomi come lager: Il viaggio nel lato oscuro della psichiatria italiana di Angelo Del Boca

In un periodo in cui la memoria storica rischia di essere offuscata dal progresso, Angelo Del Boca, rinomato storico e incisivo scrittore, ci offre un'opera destinata a scuotere le coscienze e a riportare l'attenzione su un capitolo oscuro della nostra storia recente. Il suo nuovo libro, "Manicomi come lager", analizza con rigorosa precisione e profonda umanità le atrocità perpetrate nei manicomi italiani durante il XX secolo. Del Boca, noto per i suoi studi sul colonialismo italiano, sposta l'obiettivo della sua indagine sulle istituzioni psichiatriche, rivelando un sistema di abusi e violenze che risuona tragicamente con le memorie dei lager nazisti. L'autore si avventura nelle viscere dei manicomi, dove l'umanità era spesso annientata da pratiche crudeli e da un'assoluta mancanza di rispetto per la dignità dei pazienti. Il libro si basa su una vasta gamma di fonti: documenti d'archivio, testimonianze di ex pazienti, di medici e infermieri, e reportage giornalistici. Questi materiali permettono a Del Boca di dipingere un quadro dettagliato e scioccante delle condizioni disumane in cui vivevano gli internati. Storie di elettroshock somministrati senza anestesia, di contenzioni prolungate, di sovraffollamento e di scarsa igiene emergono dalle pagine con una forza dirompente. "Manicomi come lager" non è solo una denuncia delle atrocità del passato, ma anche un monito per il presente e il futuro. Del Boca invita a riflettere sulla necessità di una memoria storica attiva e critica, che sappia riconoscere e condannare gli errori del passato per evitare di ripeterli. Il suo lavoro è un appello alla giustizia e alla responsabilità, un invito a non distogliere lo sguardo di fronte alla sofferenza degli altri.

L'Ospedale psichiatrico di Gorizia fu inaugurato nel 1933. Fu qui che, nel 1961, Franco Basaglia avviò quella rivoluzione che cambierà per sempre, in Italia e nel mondo, il modo di fare salute mentale. Basaglia lasciò Gorizia nel 1970 in totale contrasto con l'autorità locale e una nuova equipe, più ortodossa e conservatrice, dovette affrontare il difficile

processo di chiusura dei manicomi avviato dalla legge 180/1978. Alla cessazione delle attività dell'OPP corrispose un progressivo abbandono del suo archivio e la rimozione di una memoria forse ritenuta scomoda. Per recuperare e valorizzare questo patrimonio, dal 2015 è attivo il progetto "La memoria restituita", promosso dalla coop. soc. La Collina (TS) in collaborazione col CSM di Gorizia dell'Azienda sanitaria ASUGI: circa di 1100 unità tra registri, buste e scatole, oggi riordinate e inventariate, raccontano questa istituzione e, soprattutto, le storie dei circa 8600 ricoverati che qui hanno passato parte della loro vita.

Franco Basaglia

La figura di Franco Basaglia, psichiatra e neurologo del XX secolo, è stata di fondamentale importanza per la psichiatria moderna italiana. Il suo più grande merito fu quello di riuscire a far cambiare la prospettiva della gente sul concetto di malattia mentale; le persone affette da disturbi, grazie a lui hanno iniziato ad essere viste in maniera diversa. Per quanto riguarda la sua formazione, si specializzò nel 1953 in "Malattie nervose e mentali" e successivamente divenne docente di psichiatria a Padova, dove non era ben visto dai suoi colleghi per le sue idee innovative sulla salute mentale. Quando si trasferì a lavorare nella clinica psichiatrica di Gorizia, entrò in contatto diretto con quell'ambiente, in cui i pazienti non erano considerati individui in difficoltà bisognosi d'aiuto, ma erano spesso isolati e sottoposti a cure finalizzate al contenimento dei comportamenti fastidiosi per la società. Basaglia considerava queste istituzioni oppressive e disumanizzanti, sosteneva che i pazienti dovessero essere trattati come individui con diritti e dignità, e che ci dovesse essere una relazione di maggiore vicinanza emotiva centrata sulla persona. Il suo lavoro culminò con la promulgazione della Legge Basaglia.

La Legge Basaglia

La Legge Basaglia, ufficialmente conosciuta come Legge 13 maggio 1978, n. 180, è una legge italiana che ha segnato una svolta epocale nel trattamento della salute mentale nel Paese. Questa legge, proposta dallo psichiatra Franco Basaglia, ha portato alla chiusura dei manicomi pubblici e privati, proibendo nuovi ricoveri in queste strutture. La legge Basaglia ha anche molte altre disposizioni, infatti, essa ha promosso la creazione di servizi psichiatrici di diagnosi e cura negli ospedali generali, e di centri di salute mentale che offrono trattamenti ambulatoriali e interventi domiciliari. Inoltre ha avuto un grande impatto sul rispetto dei diritti umani e civili delle persone con disturbi mentali, promuovendo la loro integrazione nella società. Questa legge ha infine stabilito criteri rigorosi per i trattamenti psichiatrici obbligatori, che devono essere autorizzati da un giudice e sottoposti a revisione periodica. La legge Basaglia è stata ampiamente lodata per il suo approccio progressista, ma ha anche suscitato critiche riguardo alla sufficienza delle risorse allocate e alle difficoltà pratiche nell'implementazione dei nuovi servizi. Nonostante le differenti opinioni, la legge rappresenta uno dei più significativi cambiamenti nel campo della salute mentale in Italia e nel mondo, ispirando riforme simili in diversi paesi.

Il Manicomio Di Arezzo

L'ospedale psichiatrico di Arezzo, noto anche come "Tetti Rossi," rappresenta una delle prime esperienze di chiusura dei manicomi; questa struttura, come gli altri ospedali

psichiatrici, ha una storia complessa costituita da una serie di memorie dolorose e tragiche. Nel periodo compreso tra il 1904 e il 1948, l'istituto ha ospitato non solo pazienti affetti da malattie mentali, ma anche individui considerati "devianti" rispetto alle convenzioni sociali. Tra i casi clinici più comuni rientrano le donne, che venivano fatte passare per pazze dai loro mariti, che volevano liberarsi di loro. Inoltre, alcuni pazienti erano stati internati per motivi ingiustificati come per esempio l'incapacità di adattarsi alla società, tra questi soggetti rientrano i vagabondi e i bambini affetti da epilessia. Le condizioni all'interno del manicomio erano alienanti e degradanti, al punto che spesso chi vi entrava non ne usciva più, l'archivio di Arezzo, che riporta le storie di tutti questi pazienti è anche l'unico in Europa che conserva le voci dei reclusi in manicomio. Negli anni '70, a seguito della legge Basaglia, il manicomio di Arezzo fu coinvolto in un processo di dismissione che ha portato alla sua chiusura.

Questo progetto fa capire il modo con cui le persone venivano trattate e tutelate nei manicomi. Gli "ospedali psichiatrici" non sono in realtà mai stati dei centri di recupero psicofisico bensì dei luoghi in cui le persone venivano isolate dalle proprie famiglie e dalla società.

Un grande ringraziamento ai membri del "progetto anni 70" per averci raccontato le loro esperienze nella società di quegli anni, riuscendo a trasportare noi giovani ragazzi nell'atmosfera degli anni '70.